

# NON SERVÉ UN NUOVO PARTITO CATTOLICO IL PD PUÒ VINCERE LA SFIDA

**FEDE  
E POLITICA**

**Enzo  
De Luca**  
 SENATORE DEL PD

**L**a discussione sul rapporto tra fede cattolica e politica, alla quale ha contribuito di recente il cardinale Bagnasco, ha riaperto i riflettori sulla collocazione politica dei cattolici. Una questione secondo me - e lo dico da cattolico impegnato in politica da sempre - inesistente, dal momento che i cattolici, la cui aggregazione in un unico partito coincide storicamente con la necessità di opporsi all'ideologia dei regimi totalitari per tenere viva la speranza democratica, hanno dimostrato di poter tranquillamente fare politica, nel rispetto dei valori e della loro cultura, all'interno del Partito democratico.

Il Pd, nato dall'incontro tra riformismo cattolico e riformismo post comunista, rappresenta l'approdo per me naturale di un processo storico intuito ed incoraggiato dai leader più attenti ai mutamenti che la storia del Paese conosca: Sturzo, De Ga-

speri e Moro. Cattolico convinto e praticante come i primi due, Moro, teorico di una laicità dello Stato che non è mero laicismo e che è in perfetta sintonia con l'ispirazione religiosa e la missione evangelica della Chiesa - che però è cosa altra dalla politica - teorizzò una terza fase della vita democratica dell'Italia. Identificandola, dopo il centrismo di De Gasperi e l'apertura ai socialisti con il centrosinistra, nel passaggio dalla "democrazia difficile" alla "democrazia compiuta", strutturata sull'alternanza democratica di due blocchi politici definiti.

Oggi siamo in questa fase. E allora, per tornare alla riflessione maturata tra i vescovi - dai quali, in verità, oltre alla giustissima condanna di usi e costumi che stanno minando alla base la credibilità della politica e delle istituzioni, ci saremmo aspettati anche un po' di coraggio in più e maggiore autocritica per il sostegno talvolta accordato con troppa generosità al centrodestra berlusconiano - diciamo chiaramente che non ha senso parlare di una nuova formazione politica per l'unità dei cattolici.

Come si fa a pensare anche solo per un attimo di costringere la cultura dei cattolici in una nicchia? E per fare cosa poi? Una Dc degli anni Due-

mila? Un partito confessionale o di testimonianza? Si tratterebbe di iniziative anacronistiche, germinate più dal tentativo di occupare - in alcuni casi, di rioccupare - uno spazio politico di mero potere che dalla volontà di affermare valori e una cultura, quelli cattolici, che già nel Pd devono e possono trovare compiuta libertà di presenza ed espressione.

Val la pena di ricordare che la famosa "unità politica dei cattolici" era diventata poco più che un miraggio già dopo il Concilio. Da cattolico, ritengo che la nostra storia non possa e non debba essere ghettizzata e che sta a noi valorizzarla maggiormente all'interno del Pd.

In una società e in una democrazia minate dal relativismo individualista del modello berlusconiano, l'apporto dei cattolici alla politica è più che mai necessario, per riaffermare il primato della solidarietà, della condivisione responsabile, del rispetto dell'uguaglianza, per garantire la reciproca autonomia di Stato e Chiesa, l'apertura di spazi di dialogo e di confronto tra differenti culture e religioni, che rappresentano la base portante di una democrazia compiuta. Ma per offrirlo al meglio non serve guardare al passato. Meglio rivolgere lo sguardo al futuro. ♦

